

Classe IV B
Anno scolastico 1999/2000
Inss. Silvestri - Cimino - Tomaselli

COME SIAMO CAMBIATI...

**Breve viaggio nella memoria degli anziani di casa,
tra proverbi, ricette, ricordi allegri e tristi**

Scuola elementare "Walt Disney"
Rivoli IV Circolo

PREMESSA

Il presente lavoro si inquadra nelle ricerche linguistico- storico- geografiche in corso fin dalla seconda classe elementare

In tale contesto, continuando nelle ricerche sulla storia degli anziani, è stato chiesto ai nonni di raccontare come vivevano, cosa facevano, come giocavano fino al 1950.

E' stato scelto questo limite temporale perché precedente all'inizio delle trasmissioni televisive e al "boom" economico degli anni '60.

La televisione ha modificato radicalmente le abitudini degli italiani e il cosiddetto "miracolo economico" ha spostato ingenti masse di emigranti dal Sud e dal Nord-Est italiano, facilitando l'integrazione, ma causando progressivamente il depauperamento degli usi e costumi, livellati nell'omologazione nazionale.

E' stato, perciò, ritenuto interessante e formativo che gli alunni conoscessero le abitudini dei loro nonni, al fine di confrontarle con quelle attuali, riconoscerne le differenze e apprezzare il miglioramento della vita quotidiana.

La parte riguardante l'aspetto geografico è stata curata in classe dall'ins. Tomaselli nell'ambito della programmazione di Geografia.

Sentiti ringraziamenti a tutti i genitori, parenti , amici e a quanti hanno dedicato del loro tempo per aiutare i bambini e per aver contribuito alla diffusione del lavoro con fotocopie e altri generi di lavori computerizzati.

Lidia Silvestri

Rivoli, Marzo 2000

Ah, questi nonni!...

Nonni che giocano...

La persona che è più simpatica e divertente per mia mamma è suo nonno che, dopo cena, la faceva sempre giocare. Giocavano alle pettinatrici e quando lo pettinava, lo faceva con troppa forza e a suo nonno sanguinava la testa: invece di sgridare mia mamma si metteva a ridere! Poi giocavano a "Sanremo" e mia mamma cantava, mentre suo nonno faceva il pubblico. Suo nonno, per far ridere mia mamma e mia zia, diceva loro che andava dagli animali e costoro, invece, di fare la cacca facevano delle noccioline; invece, lui le andava a raccogliere sugli alberi, le metteva in tasca e poi le dava a mia mamma e a mia zia. Questo nonno è morto tanti anni fa di *arteriosclerosi*, che è una malattia che colpisce i centri nervosi.

(Jessica A.)

... e che lavorano.

Fausta è nata sessantuno anni fa in Calabria, non ha avuto una vita facile; all'età di sette anni iniziò a lavorare: accudiva un bambino. A dodici anni andò a lavorare in una cava di pietra, portava pietre sulla testa tutto il giorno! La sua mamma, per darle un po' di forza, al mattino le dava due uova. Un altro lavoro lo svolse in inverno: in quella stagione, in Calabria, si raccolgono le arance ed ella andava ad aiutare in questa raccolta. Per andare in questi aranceti la strada era lunga e dovevano attraversare dei fiumiciattoli, togliendosi le scarpe. A ventiquattro anni si trasferì a Torino, si sposò, accogliendo nella sua casa la mamma, il fratello e il cognato. Trovò un nuovo lavoro, niente affatto leggero, in una fabbrica di vernici, trasportando latte (= grossi barattoli) tutto il giorno. Nel frattempo il marito partì per il militare ed ella si trovò sola a lavorare: quattro persone da mantenere e i debiti da pagare! Poi arrivarono tre figli: da crescere, continuando il lavoro: E in più quello di casa: cucinare, lavare, stirare. I suoi figli crebbero e si sposarono, ognuno con la sua dote e grandi feste. Di questo è molto orgogliosa. Ora ha smesso di lavorare in fabbrica; guarda la mia sorellina (la sua prima nipotina), coltiva il nostro orticello, spacca la legna per la stufa e accudisce i nostri animali.

(Giacomo V.)

Nonni che vanno in vacanza...

In estate, quando mio nonno Sergio aveva le ferie, nel mese di luglio, si preparavano le valigie per andare al mare a Viareggio. Caricati i bagagli, tutta la famiglia saliva sulla vecchia 500 e si lasciava la città alle spalle, cantando in coro: "Ciao Turin".

(Stefano P.)

... che tornano al loro paese...

San Lorenzo è il paesino dove vanno in vacanza i miei nonni. E' un paesino tranquillo: si sentono solo le voci dei bambini che giocano nei cortili o nei giardini, vicino al campanile. Le strade sono a ciottoli e ce ne sono poche per la presenza di molti prati. Qui hanno vissuto i miei bisnonni e i trisavoli.

(Giuliano C.)

...e nonni vissuti in Francia.

Quando mia nonna Gisele era bambina, la cena si consumava presto, verso le 18,30: ognuno parlava dello svolgimento della giornata. Il momento di maggiore raccoglimento della famiglia era dopo cena: nel salotto ognuno si sedeva al suo posto prediletto e, *finalmente*, si accendeva la radio, scegliendo tra i poche programmi a disposizione. Allora i programmi consistevano in giochi radiofonici, radiocronache di incontri di pugilato, musica e prosa a puntate. La mancanza di immagini costringeva tutti al silenzio e alla concentrazione per aiutare la fantasia. Pochi avevano la possibilità di andare in vacanza e mia nonna era tra coloro che trascorrevano l'estate a casa, giocando, leggendo e, soprattutto, sognando tanto.

(Vanessa M.)

Ancora una nonna: Nicoletta.

Mia nonna Nicoletta, di sessantatrè anni, è nata a Cittanova. Nel 1951, in questa cittadina, ci fu l'alluvione e in quell'occasione i miei nonni si conobbero e si innamorarono. Da questa alluvione mio nonno salvò molti oggetti della casa della nonna, compiendo dei veri gesti di coraggio. E nel 1956 si sposarono.

(Pier F.)

Momenti tristi di un nonno: la guerra.

Questo è quanto mi ha raccontato mio nonno:
"Già dal '39 la Germania dichiarò guerra alla Polonia e molte nazioni parteciparono al conflitto, in aiuto ai paesi più deboli... Il 10 marzo 1943, diciannovenne, fui arruolato nella Regia Marina, con destinazione La Spezia. Dopo il giuramento volli tornare a casa per rivedere i miei genitori. In viaggio per ritornare alla caserma mi fermò la ronda: ero senza licenza! Mi accusarono di diserzione e mi miserò in prigione... Per fortuna fui presto scarcerato e mi imbarcai sulla corazzata Giulio Cesare. Intanto la guerra volgeva a favore degli Alleati. La nave sui cui ero imbarcato venne caricata di armi, viveri, munizioni. Noi giovani marinai venimmo lasciati a terra... L'8 settembre del '43 ci fu l'armistizio e i tedeschi ci imprigionarono. Ci fecero salire su un carro bestiame con destinazione Germania. Fu molto brutto, si viveva alla giornata. Scelsi, poi, di lavorare in Germania, per non essere arruolato nella Repubblica di Salò, creata da Mussolini ormai alla fine. Ci furono tanti bombardamenti degli Alleati; erano terribili. Finalmente la guerra finì e il 12 settembre del '45 rientrai in Italia. Che incredibile esperienza!"

(Roberta A.)

I giochi fino al 1950

In quel di Bergamo...

Mio papà mi ha parlato di un gioco che usava fare quando era piccolo, chiamato "bandiera stecca". Tutti i bambini del palazzo si riunivano in cortile, si dividevano in due squadre che avevano due "tane" diverse. Si decideva poi un tratto di dieci, quindici metri che i bambini dovevano percorrere, partendo dalla "tana".

In fondo al tratto si trovava un'asticella che i bambini dovevano riportare alla loro squadra; se, però, durante il tragitto, venivi toccato da un altro che era della squadra avversaria, dovevi fermarti dov'eri. Vinceva la squadra che, per prima, riportava l'asticella, ma questo gioco veniva eseguito con molti trucchi, come quello di fingere di partire e poi far partire un altro o tanti altri. Era il gioco preferito da mio papà ed era conosciuto in tutto il quartiere; infat-

ti, anche bambini vicini venivano a giocare nel loro cortile. Mio papà mi ha anche parlato di un gioco chiamato “muro”. Allora tutti i bambini della scuola avevano delle figurine, perché appassionati in questo gioco. Si stabiliva una certa altezza sul muro, le figurine venivano accostate ad esso (sopra l’altezza decisa) e venivano fatte cadere verticalmente o diagonalmente. Lo scopo del gioco era quella di coprire anche solo un angolo della figurina avversaria. Mio papà era molto bravo e aveva tantissime figurine (infatti, chi vinceva il gioco aveva diritto di prendere tutte le figurine utilizzate) e mia nonna si arrabbiava perché gli deformavano le tasche.

(Laura A.)

... e in quel di Montecorvino Sugliano (SA)

Mentre gli adulti lavoravano, i ragazzi studiavano; alla fine si giocava insieme con i bottoni, la trottola, con i dadi... C’erano anche dei giochi di società: il fazzoletto, lo sparpiero, nascondino e altri giochi del genere.

(Marco V.)

Anche allora si andava a scuola, ma che tempi difficili e severi!

La nonna di Riccardo (che è veneta) ci racconta la scuola ai suoi tempi:

“Ho frequentato fino alla quarta elementare e, quindi dal 1940 al 1944; purtroppo, non l’ho terminata perché i nazisti tedeschi hanno occupato la scuola.

Avevo una sola maestra, siciliana, che si chiamava Letizia.

Ero in una classe mista, portavo un grembiule nero con il fiocco azzurro e le materie che mi piacevano di più erano storia e geografia. Per scrivere usavo la matita e poi il pennino e l’inchiostro; avevo dei quaderni piccoli, a righe e a quadretti.

Appena arrivati in classe si doveva recitare la preghiera; se venivamo castigati, dovevamo stare in ginocchio dietro la lavagna e, se avevamo le mani o le unghie sporche, la maestra ci dava della bacchettata sulle mani.

La scuola era distante da casa circa tre chilometri; andavo a piedi, con sole, pioggia o gelo. L’edificio era nuovo, come i banchi e la cattedra; le finestre erano grandi e l’aula spaziosa. C’era il cortile e ricordo che i gabinetti erano fuori.

Oggi, voi bambini siete più fortunati: prima perché non c’è la guerra e poi perché noi eravamo più poveri; inoltre, c’era troppa disciplina e voi approfondite di più le materie.”

(Riccardo M.)

Nelle Marche, invece...

La nonna Dora ha frequentato poco la scuola, perché era troppo lontana e i mezzi di trasporto non c’erano. D’inverno era molto freddo e non c’era la possibilità di vestirsi come oggi, così i genitori preferivano tener a casa i figli per non farli ammalare. A scuola le maestre erano molto severe: se non si ascoltava la lezione attentamente castigavano i bambini, mettendoli con i ceci sotto le ginocchia o dietro la lavagna.

(Andrea Z.)

La scuola della mia nonna francese!

Dopo aver abitato a Parigi, mia nonna Gisele Lambert e la sua famiglia si trasferirono in periferia, in una villetta circondata da un grande giardino e da un prato in cui c’erano una capra e alcune gabbie per polli, conigli e colombi.

La scuola chiudeva, a quel tempo, il giovedì è questo la nonna non lo ricorda con piacere, perché doveva portare la capra, legata con una corda, a pascolare e anche raccogliere erba per i conigli. La strappava con le mani e la metteva in un sacco.

Mia nonna andava in bicicletta a scuola, che terminava alle 16,30. Si ricorda che tutti avevano il grembiule, anche la maestra.

(Vanessa M.)

Proverbi, filastrocche, poesie. Chi più ne ha più ne metta!

Dal Veneto:

Recia a vela è andà a palaso

con tre libri soto il braso

a cuntar la so' rajon

Recia a vela è andà in persòn!

Orecchia a sventola è andato a palazzo

con tre libri sotto il braccio

a raccontare la sua ragione

Orecchia a sventola è andato in prigione!

(Riccardo M.)

Da tutta Italia:

Proverbi

Chi tardi arriva male alloggia.

Chi la fa l'aspetti.

Can che abbaia non morde.

(Jessica A.)

Dal Piemonte:

Arparesse con n'òutr sota a un parapieuv...a veul di bagnésse an doi.

Ripararsi con un altro sotto un ombrello vuol dire bagnarsi in due.

Se ògnidun a ramasèissa dë-dnas a soa pòrta, 'l paìs a sarìa polid.

Se ciascuno spazzasse davanti alla propria porta il paese sarebbe pulito.

Le ingiurie a son le rason ëd coj ch'a l'han tòrt..

Gli insulti sono le ragioni di chi ha torto.

Pì che dì 'd cose da gnente, a l'è mej dì gnente.

Piuttosto che dire sciocchezze è meglio tacere.

(Riccardo R.)

Dalla Sicilia:

Poesia
(come raccontata da nonno Giuseppe, di 76 anni)

*Dimmi dimmi, apuzza nica,
unni vai cussì matinu?
Nun cc'è cima che arrusica
di lu munti a nui vicinu.*

Dimmi, dimmi, piccola ape,
dove vai così di buon'ora?
Non c'è cima che sia arrossata (dal sole)
dei monti a noi vicini.

*Trema ancora, ancora luci
la ruggiada 'ntra li prati,
duna accura non ti arruci
l'ali doru delicati!*

Trema ancora e ancora luccica
la rugiada dentro i prati,
stai attenta a non rovinarti
le ali d'oro delicate.

*Li sciuriddi durmigghiusi
'ntra le viridi soi buttuni
stanno ancora stritti e chiusi
cu li testi a pinnuluni.*

I fiorellini dormiglioni
dentro i loro verdi bottoni
stanno ancora stretti e chiusi
con le teste penzoloni.

*Ma l'apuzza s'affatica!
Ma tu voli a fai caminu!
Dimmi, dimmi, apuzza nica,
unni vai cussì matinu?*

Ma la piccola ape si stanca!
Ma tu voli e ne fai di strada!
Dimmi, dimmi, piccola ape,
dove vai così di buon'ora?

(Elena T.)

Dal Veneto: altri proverbi...

Barca storta, avventura dritta. *(Pier F.)*

... e filastrocche.

*Bonin bonanno,
dammi gli schei se no te magno.*

*Doman faremo pan,
faremo la fugassa
e la daremo al can.*

*Farfallina bella e bianca,
vola, vola, mai si stanca,
vola là vola qua
e mai si poserà.*

(Valeria I.)

Ancora proverbi da tutta Italia:

L'acqua passata non macina più.

Il cavallo stellato va ammazzato appena nato.

La lingua batte dove il dente duole.
Rosso di sera buon tempo si spera.
Rosso di mattina la pioggia è vicina.
Dimmi di chi sei figlio che ti dirò a chi assomigli.
Sopra la panca la capra canta; sotto la panca la capra crepa.
A San Martino ogni mosto è vino.
Chi sta con lo zoppo impara a zoppicare. (Fabio C.)

Gli uomini preferiscono il male altrui che il male proprio.
Meglio l'uovo oggi che la gallina domani.
Ognuno di noi è come una pianta: una parte alla luce e un'altra nascosta.
Il carattere è la metà del nostro destino.
Non esistono maestri migliori dei nostri errori.
Andar d'accordo come le campane rotte.
Fare la zuppa per l'asino.
La paura è fatta di niente.
Chi impresta perde la cesta.
Fa' il tuo dovere e lascia correre
L'uovo fa sostanza e serve da pietanza. L'olio sta sopra l'acqua.
Il gallo è la sveglia della cascina.
Gatta sciocca fa i gattini ciechi.
La fortuna ce la facciamo noi.
Uovo senza sale non fa bene e non fa male.
Ara con i buoi, semina con le vacche.
Lamentarsi della gamba robusta.
La terra dice: - Voltami e mi vedi. -
Terra nera, buon frumento. (Alessio M.)

Dai fatti e non dalle parole si conoscono i veri amici.
Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino.
Un sorriso può aggiungere un filo alla trama brevissima della vita.
Quando tutto è perduto resta ancora la speranza.
Se vuoi essere compreso cerca di comprendere.
Le pietre sono dure in ogni luogo.

Chi dorme non piglia pesci.

Non è facile fare il ramarro.

Tutti i tempi arrivano per chi sa attenderli.

Triste è chi si ribella a chi può più di lui.

Chi non sa fingere non sa regnare.

Se piace lo specchio non piace il lavoro.

Chi nel mestiere è destro non sopporta maestro. (Andrea M.)

Un tocco di internazionalità: nientemeno che dalla Cina!

Desidero raccontarvi qualcosa del capodanno Cinese, la terra di origine dei miei genitori. Il quattro febbraio, per tutti i cinesi, è il primo giorno dell'anno. Ogni anno è simboleggiato da un'animale: toro, tigre, topo e così via. L'anno 2000 è l'anno del drago, simbolo di forza e di potenza: i bambini cinesi che nasceranno in quest'anno avranno una vita forte e potente. Ora vi narrerò l'origine di questo Capodanno.

Tanto tempo fa vagava per un villaggio della Cina un mostro di nome Nian a cui piaceva la carne umana. Nell'ultimo giorno dell'anno Nian si recava in un villaggio per divorare le persone. In una di queste occasioni Nian si imbatté in due ragazzini che schioccavano una frusta; il mostro non sapendo cosa fosse quel rumore scappò in un secondo villaggio, dove vide un mantello rosso fuoco. Anche qui, non sapendo cosa fosse scappò via. Raggiunse un terzo villaggio, dove c'erano tante luci così forti che Nian si spaventò di nuovo.

I Cinesi così capirono il punto debole del mostro e, quindi, ogni ultimo giorno dell'anno si organizza una festa con fuochi artificiali, luci e costumi, rossi, ovviamente.

(Luigi H.)

Tempo libero

Finita la scuola, tutti a giocare? Beh, non proprio...

Le ragazze, quando tornavano da scuola, aiutavano le mamme a cucire e a lavare. Le donne, invece, preparavano i legumi, la pasta il pane fatto in casa e il secondo solo in caso di una festa; poi cucinavano e lavavano. I ragazzi, quando uscivano da scuola, aiutavano i loro papà a coltivare i campi o a raccogliere frutti.

(Jessica A.)

Qui invece si gioca e si guarda giocare...

Quando mio nonno Gualtiero era giovane, frequentava la scuola di ragioneria. Nel tempo libero aveva diversi amici coi quali giocava al calcio in una società sportiva. In questo periodo si fratturò, per ben tre volte, la stessa gamba! Egli frequentava pure una società di canottieri chiamata "Armida", di cui faceva parte per un corso di rematori. Alla domenica andava sovente allo stadio Comunale di Torino per vedere la Juventus, di cui è tuttora un accanito tifoso. Qualche volta seguiva la squadra in trasferta nelle altre città. Conobbe mia nonna durante gli studi. Il sabato pomeriggio andavano a ballare in una sala del Parco del Valentino, dove si tenevano le feste studentesche.

Per diversi anni, ogni lunedì sera, giocava a carte, al gioco del bridge.
(Andrea A.)

Giochi poveri...

La nonna Dora mi ha raccontato che, da piccola, giocava poco, perché i genitori la mandavano a lavorare nei campi. La sera, con i fratelli, giocava a mosca-cieca o a nascondino. Le poche bambole che aveva erano fatte di pezza. Sotto le feste di Natale, le statuine del presepe venivano costruite col fango e, per farle indurire, si mettevano a seccare al fuoco del camino.

(Andrea Z.)

In Francia, invece...

Il pomeriggio, dopo aver fatto i compiti, mia nonna Gisele si ritrovava, con le amiche, per strada. Giocavano con il pallone, alla "settimana", con la corda a nascondino o con semplici bambole di pezza. Allora era ancora possibile giocare per strada perché le macchine erano poche e c'erano meno pericoli per i bambini.

(Vanessa M.)

Finalmente si mangia!

Nel Nord Italia, a Bergamo...

Quando mia mamma era piccola preparava, con le sue sorelle, un dolce chiamato "croccante". Era costituito da zucchero ed acqua e veniva scaldato a fuoco lento. Quando diventava "filoso" e scuro veniva tolto rapidamente dal fuoco e rovesciato sul piano della cucina che era di marmo; doveva essere rovesciato proprio lì perché si riuscisse poi a staccarlo. Dopo un'ora, con un coltello, si sollevava dal piano di marmo e si mangiava.

(Laura A.)

... e nel Sud, in Puglia.

In Puglia si usa mangiare, alla vigilia di Natale, il pesce; per il giorno di Natale si fanno i "crustoli", che è un dolce ripieno di vino cotto e frutta secca (mandorle, noci, noccioline). A Pasqua si usano fare i taralli col vino cotto.

(Jessica A.)

La nonna di Luca , Maria De Guido, ci ha dato alcune ricette caratteristiche della sua regione, che è la Puglia.

Calzoni ripieni

Ingredienti: 1 Kg di farina, un cubetto di lievito, sale, un bicchiere di acqua tiepida, 2 litri di olio d'oliva per friggere.

Ripieno: 400 g di mortadella o prosciutto cotto, 500 g di mozzarella, un barattolo di olive verdi snocciolate, 500 g di pomodori pelati.

Impastare la farina con il lievito, l'acqua e un po' di sale. Lavorare il tutto e lasciare riposare per circa un'ora.

Trascorso il tempo di lievitazione, dividere l'impasto in tante piccole pagnottelle e stenderle con un mattarello fino a farli diventare dei dischi sottili.

Nel frattempo, tagliuzzare i pomodori e la mozzarella, la mortadella o il prosciutto. Farcire il centro di ogni disco di pasta con il pomodoro, un po' di mozzarella, tre olive e la mortadella o il prosciutto.

Ripiegare su se stesso ogni disco così farcito, formando una mezza luna e facendo attenzione a chiudere molto bene i bordi della pasta.

Friggerli in olio molto caldo e gustrali subito, prima che diventino freddi.

(Luca T.)

Focaccia farcita

Ingredienti: 500 g di farina, sale, acqua tiepida, lievito di birra (un cubetto scarso).

Ripieno: pomodori pelati, cipolle, capperi, olive verdi snocciolate, due uova sode e 200 g di mortadella.

Impastare la farina con il lievito, il sale e con l'acqua; lavorare bene l'impasto e lasciarlo riposare per circa 45 minuti.

Nel frattempo, preparare il ripieno, facendo soffriggere la cipolla, tagliata finemente, con i pomodori pelati, i capperi e le olive. Lasciare cuocere per circa un'ora a fuoco moderato. Intanto, affettare le uova sode.

Preparare una teglia rettangolare, ungendola con due cucchiaini di olio; dividere l'impasto della focaccia in due parti e foderare la teglia con una di esse.

Versare il ripieno su questa, adagiarvi le uova e la mortadella. Corire il tutto con la parte rimasta di impasto e chiudere bene i loro bordi.

Cuocere nel forno, precedentemente riscaldato a 180°, per circa un'ora.

(Luca T.)

Non dimentichiamoci del Piemonte! La nonna Consolina ci dà la sua ricetta:

Agnolotti di carne e verdura

Ingredienti per l'impasto: 800 g di farina, 4 uova, 1 cucchiaio di olio di oliva. Impastare bene il tutto. Con il mattarello tirare e stendere diversi fogli sottili di pasta, sui quali si metterà il ripieno per formare gli agnolotti.

Ingredienti per il ripieno: 700 g di arrosto di vitello, 300 g di arrosto di maiale, due belle manciate di parmigiano grattugiato, una presa di noce moscata, 1 scarola, 2 uova.

Si fanno cuocere gli arrosti e la verdura. Si trita e si mescola il tutto, formando il ripieno che si stenderà sui fogli di pasta.

Gli agnolotti di mia nonna Consolina non sono agnolotti normali, sono agnolotti...*SPECIALI!*

(Andrea A.)

Le Isole: la Sicilia:

"San Martini" (dolci di Natale)

Ingredienti per la pasta: 500 g di farina, 3 uova, 200 g di zucchero, un bicchiere di latte, un bicchiere di olio d'oliva, una bustina di lievito Bertolini.

Ingredienti per il ripieno: 500 g di fichi secchi, 100 g di mandorle, 100 g di uvetta, 100 g di noci, un bicchiere di vino cotto.

Impastare la farina con le uova, lo zucchero, il latte, l'olio d'oliva e il lievito. Lasciare riposare l'impasto per due ore. Tagliare i fichi a pezzettini, aggiungere l'uvetta, le noci, le mandorle e il vino cotto; mescolare bene tutti gli ingredienti. Prendere la pasta, tagliarla a pezzettini e ritagliare dei triangoli. Mettere in ogni triangolo i fichi, chiuderli e farli cuocere nel forno a 180°.

(Elena T.)

Nelle Marche, invece...

Ai tempi di nonna Dora si mangiava poco, soprattutto con cibi che si coltivavano in campagna, tra cui la polenta e i fagioli.

Un piatto che la nonna di Andrea cucina ancora adesso sono i:

Passatelli

Ingredienti: noce moscata, parmigiano, scorza di limone grattugiata, pane grattugiato, uova.

Mettere tutti gli ingredienti dentro una ciotola ed impastarli, quindi passare il tutto nello schiacciapatate. Così vengono fuori delle specie di vermicelli, i passatelli, appunto. Si cuociono nel brodo e sono una buonissima minestra.

A Pasqua, invece, c'era l'usanza di cucinare una torta salata.

(Andrea Z.)

La Crescia di Pasqua

Ingredienti: farina, uova, lievito, sale, pepe, strutto.

Si mescolano tutti gli ingredienti e si lascia lievitare l'impasto per tutta la notte; poi si infornava la mattina presto, nel forno a legna.

(Andrea Z.)

Niente ricette, ma ecco la merenda francese!

Quando nonna Gisele era bambina la sua merenda non consisteva in "brioches", ma in una semplice e genuina fetta di pane con burro e marmellata o miele, oppure cioccolato o, ancora, zucchero, con un buon bicchiere di latte. Il latte si andava a prendere nella cascina vicina la mattina, prima di andare a scuola, nel classico contenitore di latta.

(Vanessa M.)

E in Cina?

Al Capodanno Cinese, che si festeggia il quattro febbraio, si mangiano, per buon augurio, gli "jac-zi", che sono delle specie di ravioli e del pesce.

(Luigi H.)

Quanti mestieri scomparsi!

A Bergamo

Mia mamma si ricorda di una persona fiorentina che passava di casa in casa ogni due o tre mesi a vendere stoffe ricamate. Infatti, Firenze era famosa per le sue tele lavorate. Mia nonna comprava ogni volta qualcosa per il corredo delle sue tre figlie. Egli in casa veniva chiamato "l'omino", nonostante si chiamasse sig. Berti e arrivava con un grosso sacco nero che portava sulle spalle. Entrato in casa lo apriva sul pavimento.

(Laura A.)

Mia mamma si ricorda di questi mestieri:

Lo "strasè" (lo straccivendolo, in bergamasco)

Era un uomo che passava con un carretto per le strade e raccoglieva gli stracci che le persone non usavano più; per farsi sentire dalle donne di casa urlava a squarciagola. - *Strasè. strasè!* -

L'arrotino

Era una persona che girava per le strade con una bicicletta un po' particolare: aveva una struttura sul davanti con una mola (ruota) che usava per affilare i coltelli e le forbici.

Il materassaio

Una volta i materassi erano fatti di lana anziché di gomma piuma. Essa, con il passare del tempo, si appiattiva e il materassaio era chiamato per cardare la lana. Andava nel giardino o nel cortile di casa dove sistemava il suo attrezzo, cioè un grosso pettine sostenuto da un tavolino concavo. Il pettine, spinto dal materassaio, andava avanti e indietro cardando così la lana, cioè rendendola soffice. Davanti all'attrezzo veniva sistemato un lenzuolo contenente la lana cardata, mentre dietro ce n'era un altro, dove era sistemata la lana ancora da lavorare. Più famiglie vicine si mettevano d'accordo per chiamarlo, infatti egli si fermava anche tre o quattro giorni in cortile.

(Laura A.)

In Campania e in Sicilia.

Nel tempo libero, sovente, il pomeriggio dopo la scuola, i ragazzi andavano in campagna a trovare i genitori che lavoravano. Facevano i seguenti mestieri:

Il boscaiolo: che andava a tagliare la legna, facendo così i mobili e poi li vendeva al pubblico.

La tessitrice: che cuciva i vestiti, le gonne, le camicie e i pantaloni e poi li vendeva.

Il contadino: piantava gli alberi da frutto e quando i frutti maturavano li vendeva.

Quasi tutti i lavori venivano svolti in campagna, tranne alcuni in negozio, cioè la tessitrice.

Durante i primi di ottobre si faceva - e si fa ancora - la vendemmia, già a dodici anni d'età; consisteva nel raccogliere l'uva, pestarla, lasciarla bollire e poi diventava vino. Tutto questo durava circa due settimane.

(Marco V.)

Conclusioni

I bambini hanno raccolto tantissimo materiale del quale, purtroppo, si è resa necessaria una cernita per poter effettuare questa pubblicazione.

Si sono divertiti e hanno imparato perché:

hanno potuto rendersi conto di come il passato sia fonte di preziose conoscenze e sia utile per capire il presente;

hanno collaborato nello scegliere le documentazioni più significative;

hanno sollecitato e risvegliato la memoria dei più anziani, riconoscendo loro il ruolo di *seniores* e quindi di coloro a cui è demandato di trasmettere l'esperienza;

hanno coordinato il passaggio dalla fase prettamente orale della narrativa a quella, successiva, della scrittura, fermando nel tempo le emozioni e i ricordi, sia quelli felici che quelli tristi, di coloro che li hanno preceduti.

E non è poco.

Le insegnanti.